

## 8. Il posizionamento del Mezzogiorno negli ecosistemi industriali europei

### 8.1 La dimensione spaziale della competitività europea: territori e politiche

Negli ultimi anni, la politica industriale è tornata al centro dell'agenda europea con un ruolo rinnovato e maggiormente proattivo. A fronte delle grandi transizioni e delle crescenti tensioni geopolitiche, l'Unione europea ha avviato un tentativo di rilancio delle politiche industriali in chiave più strategica e selettiva, superando l'approccio orizzontale dei precedenti interventi.

Dalla documentazione prodotta dal Consiglio dell'Unione europea nell'ultimo decennio emerge chiaramente questo importante cambio di passo. Le prime caratterizzazioni utilizzate per qualificare la nuova politica industriale, a testimoniare un approccio profondamente rinnovato, sono "holistic" e "comprehensive", due aggettivi che evocano un'impostazione maggiormente integrata e sistemica, che vede l'industria come parte di un contesto socioeconomico più ampio e interconnesso esposto a una pluralità di fattori che ne influenzano sviluppo e competitività: formazione, internazionalizzazione, sostenibilità, infrastrutture, istituzioni, etc. Il nuovo modello può includere, se necessario, iniziative settoriali destinate ai comparti ad alto potenziale di crescita e a quelli maggiormente esposti alle sfide globali della digitalizzazione e della decarbonizzazione. Queste azioni sono articolate su obiettivi di lungo e medio termine fissati al 2030 e oltre, e corredate da indicatori quantificabili in grado di monitorare l'impatto delle policy. Più volte, è utilizzato anche il termine "ambitious" con il quale il Consiglio, nel pieno della crisi pandemica, richiama la centralità della politica industriale nel sostenere la ripresa economica e l'autonomia strategica dell'Unione.

Un concetto, quello di autonomia strategica, emerso con forza nel dibattito politico europeo a partire dalla Comunicazione della Commissione europea del 20 marzo 2020 che prende atto della profonda dipendenza dell'Europa da paesi terzi per l'approvvigionamento di materie e tecnologie critiche legate a numerose aree di rilievo strategico come la salute, la sicurezza e la difesa, la transizione energetica. Questa consapevolezza è inoltre accompagnata dalla volontà politica di colmare i gap produttivi europei e creare opportunità di investimento volte a sviluppare mercati, prodotti e servizi propri, con l'obiettivo ultimo di rilanciare la competitività del sistema industriale europeo. Di fatto, l'adozione di iniziative come il Chips Act, il Critical Raw Materials Act, il Clean Industrial Deal, il Piano Automotive, l'iniziativa STEP (La Piattaforma delle Tecnologie Strategiche per l'Europa) e il pacchetto Rearm Europe-Readiness 2030 mirano a sviluppare nuove filiere strategiche volte a ridurre tali dipendenze e a rafforzare l'autonomia strategica dei Paesi membri.

In questo contesto, un tema decisivo e spesso sottovalutato nell'agenda della competitività europea rimane quello della declinazione spaziale della politica industriale europea, e quindi del condizionamento dei suoi obiettivi ai target di coesione territoriale<sup>1</sup>. Tale tematica rimane marginale nel dibattito

<sup>1</sup> Materiali di presentazione del Rapporto Svimez (2024), Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna. Consultabili al link: <https://www.svimez.it/rapporto-svimez-2024/>.

politico e tecnico, e non adeguatamente considerata nel Rapporto Letta sul futuro del mercato unico e nel Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea. Nel più ampio disegno di rilancio dell'Unione europea, entrambi i documenti enfatizzano la necessità di dotare la politica industriale di una dimensione europea per renderne raggiungibili e tangibili gli obiettivi comuni, senza tuttavia vincolarla in maniera esplicita alla condizione che tali benefici siano omogeneamente distribuiti tra le regioni dell'Unione.

Il Rapporto Letta circoscrive alla sola dimensione migratoria la questione della "ricchezza condivisa" tra cittadini europei, facendo riferimento alla dicotomia "freedom to stay/freedom to go" per indicare il nesso imprescindibile tra pieno funzionamento del mercato unico – pre-condizione del suo compimento effettivo e del dispiegamento dei suoi effetti sulla crescita europea – e piena libertà di movimento dei cittadini internamente all'Unione<sup>2</sup>.

Il Rapporto Draghi affronta la questione da una prospettiva di mera concentrazione spaziale della futura crescita europea, presumibilmente trainata dallo sviluppo del terziario avanzato in poche città metropolitane, così come accaduto negli USA dagli anni Ottanta in poi, dove le prime tre "super star city" nel 2016 sono arrivate ad accumulare una ricchezza media del 25% superiore alle restanti grandi città statunitensi<sup>3</sup>. Il passaggio appare poco coerente rispetto all'impostazione complessiva del documento, dove il modello USA è sotto numerosi aspetti considerato un benchmark da emulare in termini di recupero tecnologico e di produttività. Il Rapporto Draghi solleva il tema della distribuzione spaziale della crescita europea perimetrando il dibattito sulle disuguaglianze territoriali alla frattura tra aree urbane e periferiche, e avviando pertanto una riflessione solo parziale sul ruolo della politica di coesione e delle riforme nazionali nel rimuovere i divari strutturali di competitività e nei diritti di cittadinanza<sup>4</sup>.

Da qui l'esigenza di inaugurare una linea di ricerca ancora inesplorata e orientata a comprendere quali strumenti e azioni mettere in campo al fine di rafforzare la "dimensione spaziale" della competitività europea e rendere funzionalmente complementari gli obiettivi industriali ai target di coesione e inclusione. A tal proposito, è utile ricordare come il circolo virtuoso competitività-coesione sia venuto a mancare dopo la crisi economico-finanziaria del 2008, quando i divari tra le regioni europee sono tornati ad aumentare dopo un periodo di sostanziale convergenza, e il ritmo di crescita è rallentato. La Nona relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale della Commissione europea documenta la riapertura dei divari regionali per le regioni dell'Europa a 15 in tutto il periodo 2008-2021, con l'incremento progressivo del coefficiente di variazione<sup>5</sup> del Pil pro capite, passato dal 28 al 34%,

<sup>2</sup> "Residents of regions in decline often feel having no opportunities, but to relocate due to the lack of jobs, access to quality education, and adequate services necessary for cultivating a self-sustaining and dignified lifestyle within their own communities. (...) To succeed, the Single Market must fulfil its promises of shared prosperity. We must strive to continue securing the free movement of people but also ensure a "freedom to stay". Freedom to move and freedom to stay are two sides of the same coin, two mutually reinforcing pillars of European integration, and must be developed together". Enrico Letta, *Much More Than a Market: Speed, Security, Solidarity – Empowering the Single Market to Deliver a Stronger, More Sustainable, and Fairer European Future* (Bruxelles: Commissione europea, aprile 2024), p. 14.

<sup>3</sup> "However, much of the future growth in intra-EU trade will be in services, which tend to cluster in large and rich cities. Innovation and its benefits also tend to agglomerate in a few metropolitan areas". Mario Draghi, *Future of European Competitiveness* (Bruxelles: Commissione europea, marzo 2024), p. 19.

<sup>4</sup> "The EU must ensure that more cities and regions can participate in the sectors that will drive future growth (...). This will require new types of investments in cohesion and reforms at the subnational level in many Member States. Specifically, cohesion policies will need to be re-focused on areas such as education, transport, housing, digital connectivity and planning which can increase the attractiveness of a range of different cities and regions." Mario Draghi, *Future of European Competitiveness* (Bruxelles: Commissione europea, marzo 2024), p. 19.

<sup>5</sup> Calcolato come rapporto percentuale tra deviazione standard e la media, quantifica la variabilità di un insieme di dati rispetto alla media.

dopo un periodo di convergenza 2000-2006. Nello stesso periodo, questo gruppo di Stati membri ha sperimentato un forte decremento della produttività (Pil per occupato), con la crescita media passata dall'1,5% del precedente secolo allo 0,5% dei primi decenni degli anni Duemila.

Questi primi dati delineano un contesto nel quale appare particolarmente utile analizzare il ruolo che i diversi sistemi produttivi regionali possono rivestire nella strategia di rilancio industriale dell'Ue, ponendo particolare attenzione al contributo reale o potenziale offerto dalle aree più fragili per conseguire gli obiettivi fissati dai diversi documenti programmatici della Commissione europea. In particolare, il Chips Act si rivolge agli ecosistemi dell'elettronica e dell'automotive per potenziare la sovranità tecnologica europea; il Critical Raw Materials Act interessa le industrie ad alta intensità energetica e le rinnovabili; il Clean Industrial Deal e il Net-Zero Industry Act sostengono la decarbonizzazione di settori industriali ad alto impatto ambientale. Il Piano Automotive guida la riconversione del settore della mobilità, mentre Rearm Europe – Readiness 2030 interviene sul rafforzamento delle capacità tecnologiche e industriali di tipo dual-use, applicabili anche agli ambiti della difesa e sicurezza.

A partire dall'identificazione dell'attuale posizionamento relativo delle regioni europee nella strategia di rinnovamento industriale dell'Ue, l'obiettivo delle analisi presentate nel Capitolo è comprendere più approfonditamente il ruolo che le politiche, ai vari livelli di governance, possono assumere nella relazione di complementarità tra obiettivi industriali e di coesione, al fine di assicurare assieme al rilancio industriale dell'Europa anche un risultato di riequilibrio territoriale.

## 8.2 Gli ecosistemi industriali nella Strategia Industriale Europea

195

Con l'aggiornamento al 2021 della Strategia Industriale Europea la Commissione ha sviluppato un ampio framework concettuale utile a delineare la presenza e la diffusione dei cosiddetti "Ecosistemi Industriali" (EI) per monitorarne le performance, identificarne le vulnerabilità e sviluppare "percorsi di transizione" mirati per affrontare la duplice trasformazione verde e digitale<sup>6</sup>. Riagganciandosi all'impostazione "holistic" e "comprehensive" della nuova politica industriale europea, il concetto di ecosistema, mutuato dalla biologia e applicato al contesto industriale, riflette una visione più complessa e interconnessa delle relazioni che intessano un sistema di tipo socio-economico e/o tecnologico che possiede strutture, funzioni e processi propri. Il quadro concettuale che sottende questa definizione parte dalla consapevolezza che la competitività di un settore non dipende dai risultati economici delle singole imprese, ma dall'interazione di una molteplicità di attori che operano nello stesso ambiente: imprese, attori preposti al trasferimento tecnologico (università, centri di ricerca pubblici e privati, etc.), infrastrutture abilitanti (reti digitali, infrastrutture energetiche, logistiche e di trasporto), istituzioni pubbliche (governi nazionali, regionali e locali, agenzie di regolamentazione), attori e strumenti finanziari (banche, fondi di investimento, venture capital).

Come riportato nella Tabella 1, 5 dei 14 EI individuati dalla Commissione sono definiti "di frontiera" perché di particolare interesse ai fini del raggiungimento degli obiettivi industriali dell'Unione: (1) Aerospazio e difesa; (2) Digitale; (3) Elettronica; (4) Energia e rinnovabili; (5) Farmaceutica. I restanti 9 EI rientrano nei gruppi degli ecosistemi tradizionali: (6) Agribusiness; (7) Edilizia; (8) Industrie energivore;

<sup>6</sup> European Commission, Monitoring European industrial ecosystems. Conceptual, Monitoring and Indicator Framework, July 2023: <https://monitor-industrial-ecosystems.ec.europa.eu/sites/default/files/2023-12/EMI%20Methodological%20Report.pdf>.

**Tabella 1** Gli ecosistemi industriali individuati dalla Commissione europea

|                          |                                                                                                                                                                                   |
|--------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ecosistemi di frontiera  | <ul style="list-style-type: none"> <li>1. Aerospazio e difesa</li> <li>2. Digitale</li> <li>3. Elettronica;</li> <li>4. Energia e rinnovabili</li> <li>5. Farmaceutica</li> </ul> |
| Ecosistemi tradizionali  | <ul style="list-style-type: none"> <li>6. Agribusiness</li> <li>7. Edilizia</li> <li>8. Industrie energivore</li> <li>9. Mobilità</li> <li>10. Tessile</li> </ul>                 |
| Ecosistemi del terziario | <ul style="list-style-type: none"> <li>11. Industrie creative e culturali</li> <li>12. Socio-assistenziale</li> <li>13. Commercio</li> <li>14. Turismo</li> </ul>                 |

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Commissione europea

(9) Mobilità; (10) Tessile); e degli ecosistemi del terziario: (11) Industrie creative e culturali; (12) Socio-assistenziale; (13) Commercio; (14) Turismo.

Un'analisi sistematica del grado di insediamento degli ecosistemi nei territori europei è un valido punto di partenza per delineare le opportunità di sviluppo e legate ai salti trasformativi delle transizioni, e con esse anche il ruolo che possono assumere le politiche industriali europee, nazionali e sub-nazionali nel promuovere e sostenere gli ambiti produttivi e tecnologici più strategici e funzionali al cambiamento strutturale, anche nelle aree più deboli dell'Unione.

Nel seguito si propone una mappatura delle specializzazioni nei 14 EI delle regioni europee. L'analisi è realizzata a partire dai dati Eurostat - SBS riferiti agli addetti presso unità locali attive in ciascuna regione europea (NUTS2) nel 2020. Il risultato è stato ottenuto attribuendo a ciascun EI il contributo occupazionale (numero di addetti) offerto dalle imprese che presentano forti interdipendenze interindustriali in ciascuno dei 14 ecosistemi. Queste imprese sono identificate in base alla classificazione settoriale NaceRev2 con la quale sono individuati i settori "core" che compongono ciascun ecosistema. Per la loro identificazione è stata seguita la metodologia già in uso presso la Commissione europea che ricostruisce, su una pluralità di banche dati e di contributi scientifici, la corrispondenza esatta tra i settori "core" e i rispettivi ecosistemi. A questi si aggiunge il contributo minoritario apportato dai settori trasversali. Si tratta di settori nei quali operano imprese che producono beni e servizi rientranti nella "ricetta produttiva" di tutti i settori "core" che compongono i 14 ecosistemi.

La corrispondenza settore-ecosistema è stata ricostruita sulla base della documentazione fornita dalla Commissione che rende noti per tutti i 14 ecosistemi l'elenco dei corrispondenti settori "core" e trasversali, assegnando a ciascuno di essi uno specifico "peso".

Volendo esprimere la dimensione occupazionale di ciascun EI in formule è possibile fare riferimento alla seguente equazione, dove  $m$  indica l'EI, mentre  $i$  e  $j$  rappresentano rispettivamente i settori "core" e i settori trasversali:

$$Addetti_{EI_m} = \sum_{EI_m} (settore_{im} * peso_{occupazionale_{im}}) + (settore_{jm} * peso_{occupazionale_{jm}})$$

A partire dalle informazioni complete sulle corrispondenze tra settori ("core" e trasversali) ed EI, è stato calcolato il perimetro dimensionale di ciascun ecosistema sulla base degli addetti occupati presso i settori che, con pesi differenti, lo compongono.

Infine, è stato calcolato il tradizionale indice di Balassa, indicatore appartenente alla famiglia degli indici dei vantaggi comparati rivelati (RCA-Revealed Comparative Advantage). L'RCA è costruito come rapporto tra quota regionale e quota europea degli occupati presso ciascuno EI. La scelta di adattare la comparazione internamente all'Europa (utilizzando come denominatore l'incidenza europea di ciascuno EI) nasce dall'esigenza di esaltare le specializzazioni regionali interne all'Unione, inglobando nell'analisi tutte le regioni europee.

La costruzione dell'RCA è espressa nella formula:

$$RCA_{r,m} = 100 * \frac{\frac{X_{r,m}}{X_r}}{\frac{X_{w,m}}{X_w}}$$

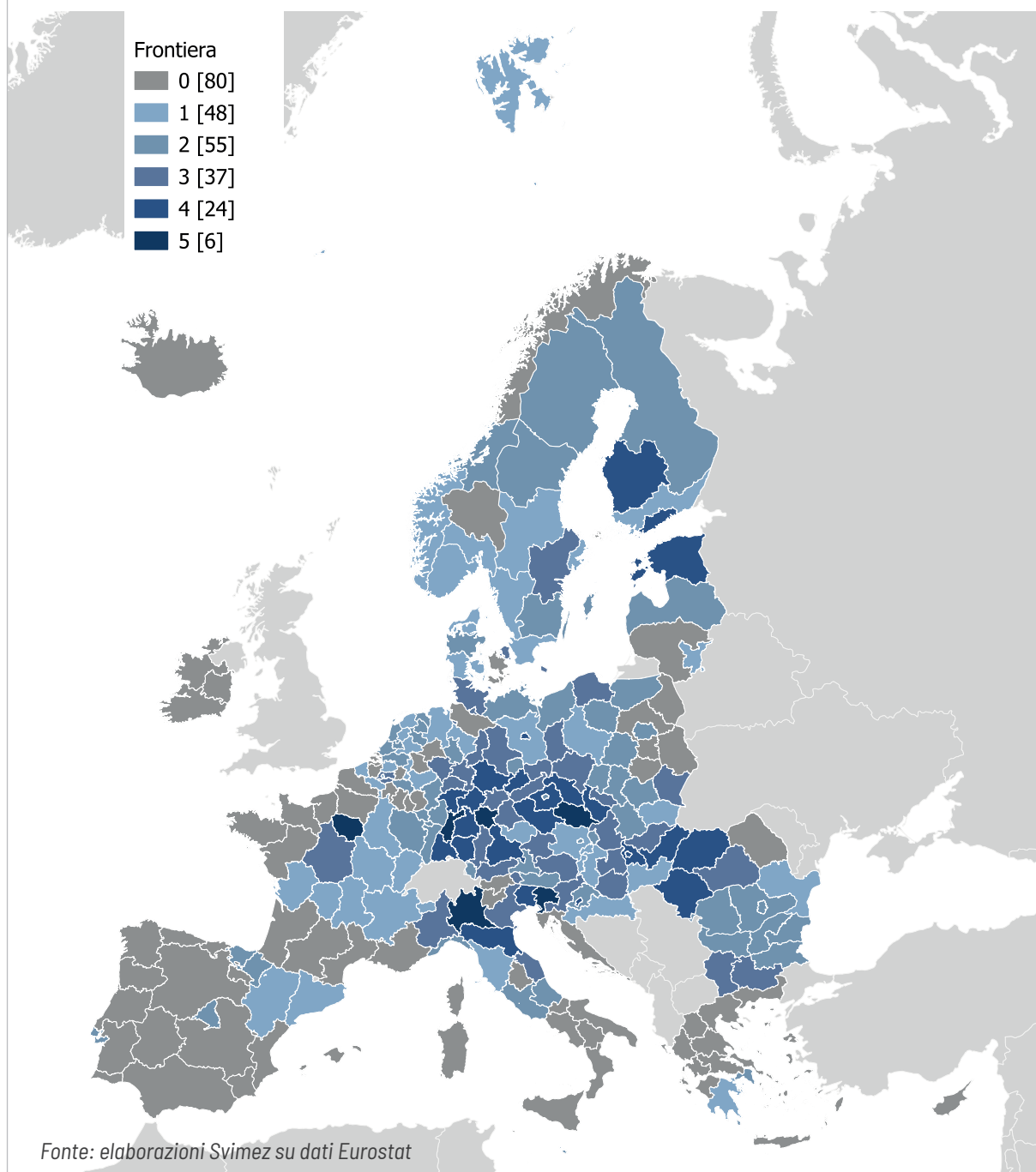
dove  $m$  indica ciascuno dei 14 EI,  $r$  indica le 244 NUTS2 e  $X$  indica il numero degli addetti nei diversi EI a livello regionale ( $r$ ) ed europeo ( $w$ ).

L'interpretazione economica di questo indicatore rivela i vantaggi comparati della regione  $r$  negli  $m$  EI. In dettaglio, quando maggiore dell'unità, l'indicatore testimonia la specializzazione produttiva di un territorio in un determinato EI, vale a dire che quest'ultimo impiega una quota di addetti sul totale occupazionale della regione superiore all'analogo dato aggregato a livello europeo.

### 8.3 Le specializzazioni regionali nel framework europeo degli ecosistemi

Le elaborazioni presentate in forma aggregata nella Figura 1 indicano una forte polarizzazione tra regioni europee nelle specializzazioni di frontiera cui appartengono i settori più inclini a recepire i salti trasformativi delle transizioni e gli obiettivi di autonomia strategica posti dall'Unione.

Come atteso, emerge la concentrazione di aree "forti" nei territori tedeschi e nelle aree satellite dell'Est europeo, un sostanziale vantaggio per le regioni scandinave che presentano tutte almeno una specializzazione di frontiera e un ritardo evidente per il Mezzogiorno italiano, il Sud e il Nord della Francia, tutta l'area iberica e la Grecia. Va evidenziata inoltre l'esistenza di regioni che registrano la compresenza di specializzazioni avanzate in tutti gli EI di frontiera, in totale 6 su 244 NUTS. È questo il caso dell'Ile de France in Francia, le regioni tedesche Karlsruhe e Mittelfranken in Germania, la regione croata Jihovýchod, la slovena Zahodna Slovenija e, per l'Italia, la Lombardia dove il valore dell'RCA è sempre maggiore di 1. Questa evidenza suggerisce come il processo cumulativo di competenze e tecnologie avanzate determini una cross fertilization in ambiti tecnologici e produttivi tra loro non direttamente correlati (es. farmaceutica e aerospazio), mettendo in luce come la compresenza di fattori abilitanti in un medesimo spazio fisico (es. competenze, infrastrutture tangibili e intangibili,

**Figura 1 Specializzazioni delle regioni europee (NUTS2) nei cinque ecosistemi industriali di frontiera**

etc.) favorisce la proliferazione di settori e servizi tecnologicamente avanzati anche se appartenenti a catene del valore distinte.

Specificatamente per il caso italiano, per il quale la Tabella 2 riporta il valore continuo dell'RCA per regione ed ecosistema, si denotano gli ottimi posizionamenti di Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna, entrambe caratterizzate da quattro specializzazioni di frontiera ( $RCA > 1$ ) negli EI di aerospazio e difesa, elettronica, energia e rinnovabili e farmaceutica. Buono il posizionamento di Piemonte e Veneto che condividono le specializzazioni nell'elettronica e nella farmaceutica e registrano rispettivamente

un vantaggio comparato nell'aerospazio e nel comparto legato alle rinnovabili. Anche le Marche si collocano in testa alla classifica, con 3 specializzazioni nei settori di elettronica, energia e rinnovabili e farmaceutica. Nella parte bassa del ranking si posiziona il blocco del Mezzogiorno con l'eccezione dell'Abruzzo che si caratterizza per due specializzazioni di frontiera negli EI dell'elettronica ( $RCA=1,04$ ) e della farmaceutica ( $RCA=1,04$ ). La Campania registra un valore di RCA molto vicino a quello sufficiente a decretare una specializzazione produttiva nell'EI dell'aerospazio e difesa ( $RCA=0,99$ ). Da evidenziare valori di RCA prossimi all'unità per il Molise nella farmaceutica ( $RCA=0,81$ ), la Puglia nel caso di aerospazio e difesa ( $RCA=0,79$ ), e per la Sicilia in riferimento all'EI dell'elettronica ( $RCA=0,78$ ).

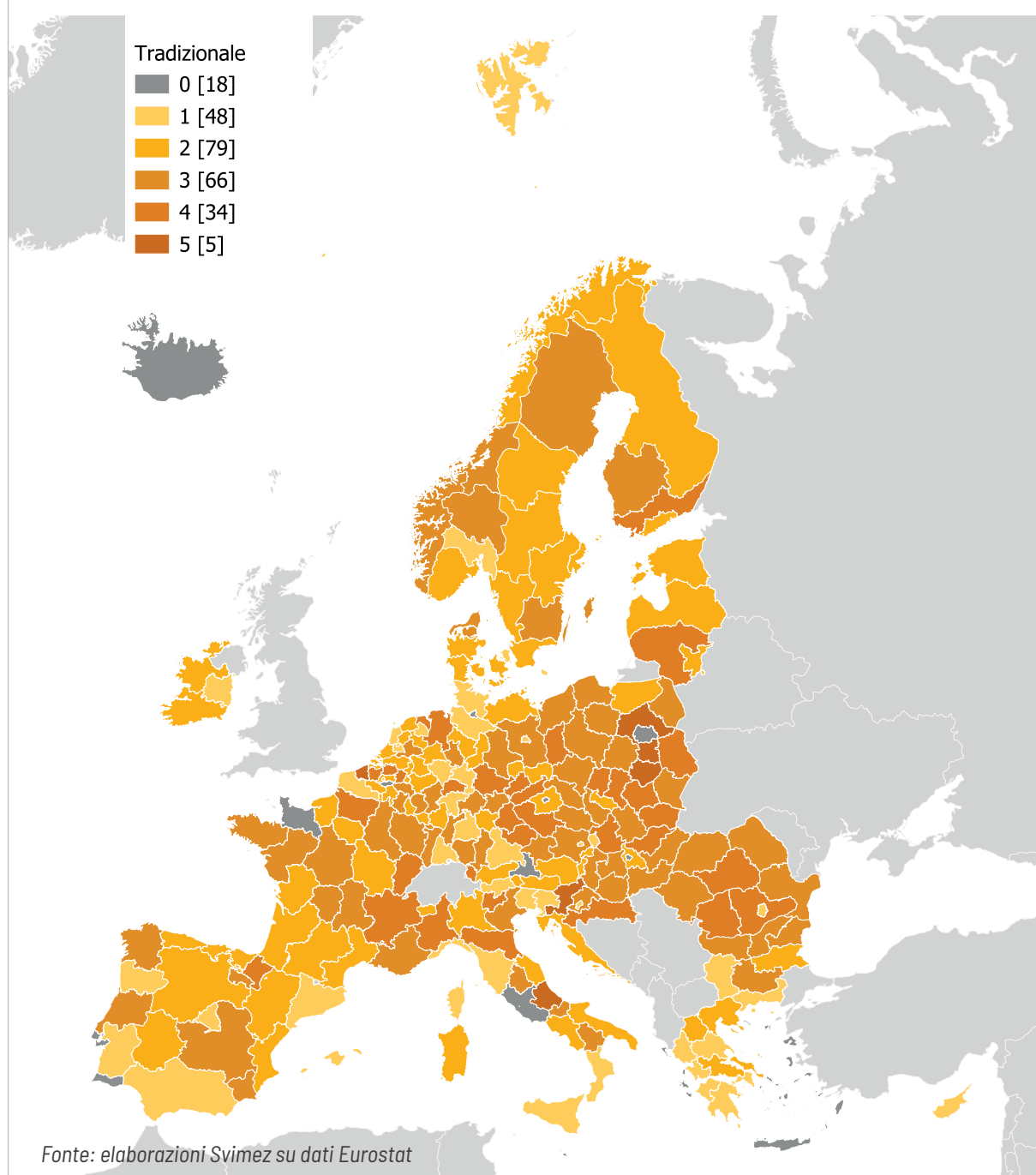
**Tabella 2 RCA (valore continuo) delle regioni italiane nei cinque ecosistemi industriali di frontiera**

|                       | Aerospazio<br>e Difesa | Digitale | Elettronica | Energia<br>e rinnovabili | Farmaceutica |
|-----------------------|------------------------|----------|-------------|--------------------------|--------------|
| Piemonte              | 1,02                   | 0,91     | 1,12        | 0,92                     | 1,24         |
| Valle d'Aosta         | 0,40                   | 0,87     | 0,34        | 1,08                     | 0,64         |
| Lombardia             | 1,01                   | 1,09     | 1,31        | 1,08                     | 1,29         |
| P.A. di Bolzano       | 0,57                   | 0,58     | 0,53        | 0,98                     | 0,62         |
| P.A. di Trento        | 0,49                   | 0,86     | 0,62        | 0,80                     | 0,85         |
| Veneto                | 0,96                   | 0,69     | 1,21        | 1,32                     | 1,58         |
| Friuli-Venezia Giulia | 1,27                   | 0,69     | 1,48        | 1,18                     | 1,01         |
| Liguria               | 1,20                   | 0,66     | 1,01        | 0,77                     | 0,79         |
| Emilia-Romagna        | 1,01                   | 0,79     | 1,69        | 1,03                     | 1,16         |
| Toscana               | 0,86                   | 0,65     | 0,86        | 0,69                     | 1,36         |
| Umbria                | 0,69                   | 0,62     | 0,63        | 0,83                     | 0,85         |
| Marche                | 0,94                   | 0,65     | 1,04        | 1,46                     | 1,18         |
| Lazio                 | 0,97                   | 1,42     | 0,50        | 0,63                     | 1,05         |
| Abruzzo               | 0,74                   | 0,56     | 1,04        | 0,64                     | 1,04         |
| Molise                | 0,50                   | 0,58     | 0,37        | 0,73                     | 0,81         |
| Campania              | 0,99                   | 0,69     | 0,36        | 0,64                     | 0,74         |
| Puglia                | 0,79                   | 0,59     | 0,32        | 0,51                     | 0,70         |
| Basilicata            | 0,67                   | 0,63     | 0,39        | 0,66                     | 0,67         |
| Calabria              | 0,63                   | 0,55     | 0,23        | 0,48                     | 0,62         |
| Sicilia               | 0,76                   | 0,61     | 0,78        | 0,53                     | 0,75         |
| Sardegna              | 0,64                   | 0,62     | 0,24        | 0,60                     | 0,66         |

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat

Nei settori tradizionali, la distribuzione territoriale delle specializzazioni regionali risulta nettamente più uniforme di quanto osservato per gli ecosistemi di frontiera, con la maggioranza delle regioni polacche che registrano la compresenza di specializzazioni in tutti i 5 EI appartenenti a questa tipologia (Fig. 2). In generale, per ogni Paese membro, la maggior parte delle regioni accolgono almeno una specializzazione in un ecosistema tradizionale, fatta eccezione per la Grecia e casi più isolati in Italia (Lazio), Francia (Basse-Normandie) e Belgio (West-Vlaanderen). Per l'Italia è l'Abruzzo a registrare la compresenza di tutte le specializzazioni tradizionali (Tab. 2). Più in generale, nel Mezzogiorno risulta consolidata la specializzazione nell'agribusiness, ecosistema tradizionale, dove la maggior parte

**Figura 2 Specializzazioni delle regioni europee (NUTS2) nei cinque ecosistemi industriali tradizionali**



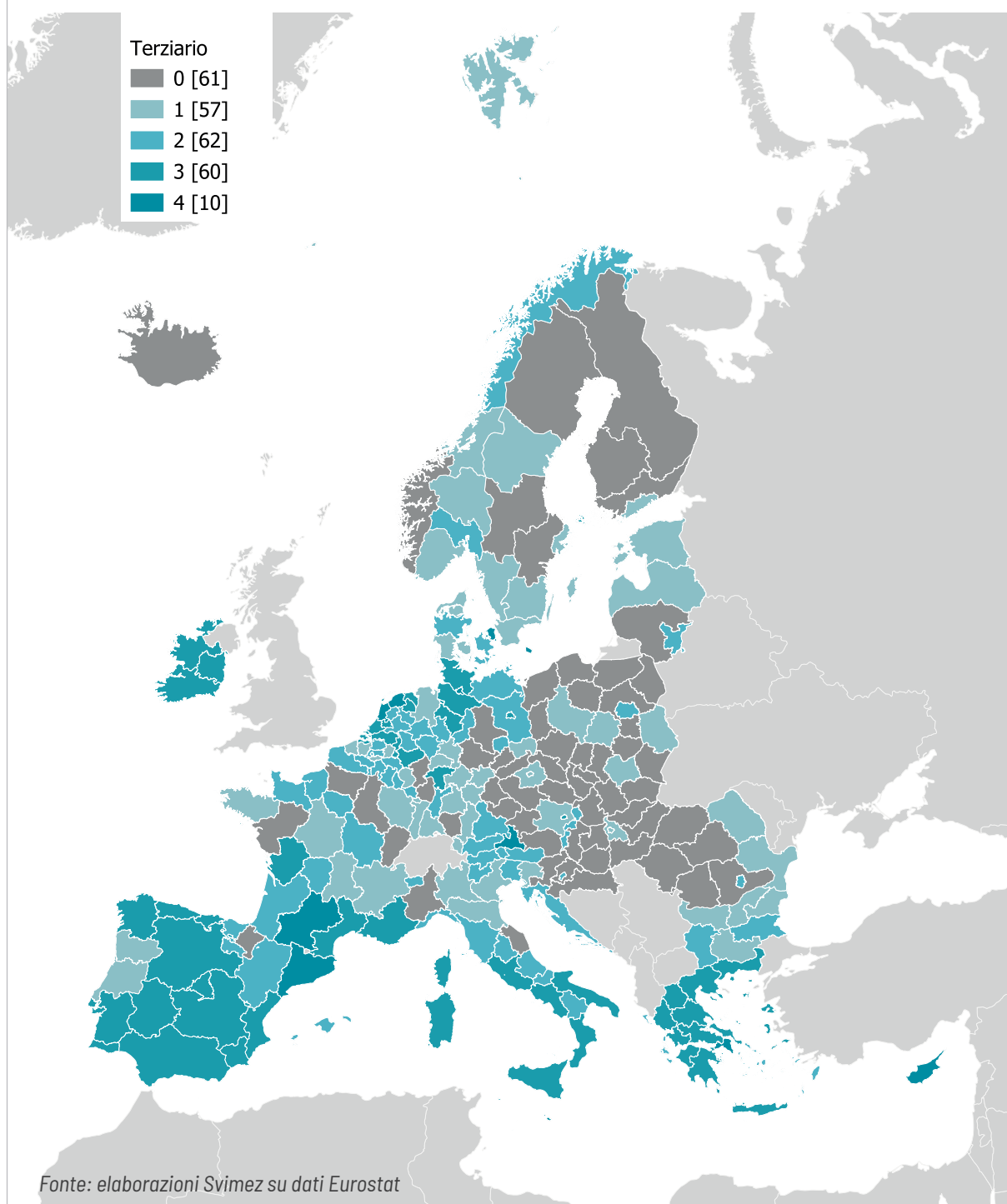
delle regioni registrano una quota di addetti superiore all'analogo dato europeo; rilevante anche la presenza del tessile di Campania e Puglia, così come la specializzazione di Abruzzo, Molise e Basilicata nell'ecosistema della mobilità, risultato trainato dall'elevata intensità occupazionale nel comparto automotive, sottoposto tuttavia negli ultimissimi anni a un processo di forte ridimensionamento in termini produttivi e occupazionali.

**Tabella 3 RCA (valore continuo) delle regioni italiane nei cinque ecosistemi industriali tradizionali**

|                       | Agribusiness | Costruzioni | Industria energy-intensive | Mobilità | Tessile |
|-----------------------|--------------|-------------|----------------------------|----------|---------|
| Piemonte              | 1,04         | 0,94        | 1,10                       | 1,21     | 1,51    |
| Valle d'Aosta         | 0,84         | 1,13        | 1,05                       | 0,72     | 0,22    |
| Lombardia             | 0,82         | 0,92        | 1,22                       | 0,90     | 1,89    |
| P.A. di Bolzano       | 1,18         | 1,00        | 0,82                       | 0,65     | 0,38    |
| P.A. di Trento        | 1,02         | 1,06        | 1,30                       | 0,79     | 1,02    |
| Veneto                | 1,02         | 0,88        | 1,27                       | 0,88     | 2,98    |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,92         | 0,96        | 1,34                       | 0,96     | 0,60    |
| Liguria               | 0,79         | 0,99        | 0,56                       | 1,16     | 0,29    |
| Emilia-Romagna        | 1,32         | 0,88        | 1,18                       | 1,04     | 1,55    |
| Toscana               | 0,74         | 0,90        | 0,92                       | 0,72     | 6,88    |
| Umbria                | 1,15         | 0,94        | 1,23                       | 0,87     | 3,02    |
| Marche                | 0,92         | 0,86        | 1,20                       | 0,80     | 5,41    |
| Lazio                 | 0,58         | 0,96        | 0,44                       | 0,83     | 0,38    |
| Abruzzo               | 1,19         | 1,01        | 1,08                       | 1,08     | 2,44    |
| Molise                | 1,35         | 1,15        | 0,87                       | 1,17     | 0,23    |
| Campania              | 1,03         | 0,92        | 0,62                       | 0,87     | 2,40    |
| Puglia                | 1,11         | 0,96        | 0,81                       | 0,77     | 2,20    |
| Basilicata            | 1,18         | 1,14        | 0,74                       | 1,43     | 0,37    |
| Calabria              | 1,01         | 0,97        | 0,52                       | 0,74     | 0,39    |
| Sicilia               | 1,15         | 0,98        | 0,63                       | 0,75     | 0,37    |
| Sardegna              | 1,01         | 1,11        | 0,62                       | 0,71     | 0,28    |

Per quanto concerne il gruppo degli ecosistemi del terziario (Fig. 3), appare netta la divaricazione tra Est e Ovest d'Europa. L'unica regione europea a presentare contemporaneamente specializzazioni in ciascuno dei 4 EI di questa tipologia è la Catalogna in Spagna, mentre per le restanti regioni il numero massimo di specializzazioni rilevate si ferma a 3. In generale, tutta l'area mediterranea e la Francia mostrano più di una specializzazione per questa tipologia di attività economiche, mentre l'area scandinava e l'Est europeo risultano poco o affatto specializzate negli ambiti legati al terziario.

**Figura 3 Specializzazioni delle regioni europee (NUTS2) nei quattro ecosistemi industriali del terziario**



Per le regioni italiane, da rilevare la specializzazione nell'ecosistema "industrie culturali e creative" di Lazio e Lombardia e, più in generale, una specializzazione comune alla maggioranza delle regioni italiane negli El del socio-assistenziale e del turismo (Tab. 4). In termini di compresenza di specializzazioni, le prime posizioni della classifica sono occupate dalle regioni meridionali (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e dal Lazio.

**Tabella 4 RCA (valore continuo) delle regioni italiane nei quattro ecosistemi industriali del terziario**

|                       | Commercio | Industria creative e culturali | Socio-assistenziale | Turismo |
|-----------------------|-----------|--------------------------------|---------------------|---------|
| Piemonte              | 0,88      | 0,90                           | 0,96                | 0,98    |
| Valle d'Aosta         | 0,81      | 0,65                           | 1,24                | 1,91    |
| Lombardia             | 0,88      | 1,23                           | 0,94                | 0,97    |
| P.A. di Bolzano       | 0,98      | 0,72                           | 1,05                | 1,77    |
| P.A. di Trento        | 0,85      | 0,87                           | 1,06                | 1,48    |
| Veneto                | 0,87      | 0,81                           | 0,89                | 1,02    |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,84      | 0,78                           | 1,01                | 1,08    |
| Liguria               | 0,96      | 0,66                           | 1,10                | 1,39    |
| Emilia-Romagna        | 0,87      | 0,83                           | 0,93                | 1,03    |
| Toscana               | 0,93      | 0,77                           | 1,00                | 1,11    |
| Umbria                | 0,99      | 0,86                           | 1,01                | 1,08    |
| Marche                | 0,89      | 0,80                           | 0,91                | 0,96    |
| Lazio                 | 0,97      | 1,13                           | 1,20                | 1,48    |
| Abruzzo               | 0,95      | 0,68                           | 1,04                | 1,16    |
| Molise                | 0,99      | 0,68                           | 1,08                | 1,21    |
| Campania              | 1,20      | 0,66                           | 1,07                | 1,18    |
| Puglia                | 1,19      | 0,71                           | 1,11                | 1,23    |
| Basilicata            | 0,90      | 0,65                           | 1,02                | 1,10    |
| Calabria              | 1,41      | 0,66                           | 1,26                | 1,40    |
| Sicilia               | 1,35      | 0,69                           | 1,23                | 1,24    |
| Sardegna              | 1,16      | 0,67                           | 1,28                | 1,56    |

Queste evidenze descrittive restituiscono un quadro nel quale la frammentazione produttiva europea appare particolarmente rilevante negli ecosistemi ai quali appartengono settori con le migliori prospettive future di crescita e di investimento: digitale, elettronica, farmaceutica, aerospazio. In altre parole, negli El di frontiera, sui quali si giocherà la partita europea dell'autonomia strategica, i territori che partono da una posizione di vantaggio sono, senza troppo stupore, le aree storicamente forti dell'Unione e i territori dell'Est, che più recentemente hanno sperimentato una forte accelerazione nel ritmo di crescita grazie, tra gli altri fattori, alla spinta propulsiva della manifattura tedesca, a partire dall'automotive entrato in crisi nell'ultimo triennio.

Le specializzazioni nei settori di frontiera sono, di fatto, il risultato di massicci investimenti in ricerca e sviluppo, e di un livello di industrializzazione dei sistemi economici regionali storicamente elevato. Nella polarizzazione europea sulle specializzazioni "forti", l'area del Sud Europa e della Francia, con l'eccezione dei territori limitrofi al polo di Parigi, scontano i maggiori ritardi. I processi di de-industrializzazione del post-2008, accompagnati da un progressivo aumento delle migrazioni intellettuali, hanno reso incompleto e insufficiente il processo di accumulazione di capitale e di competenze necessario a fare emergere aree di specializzazione negli ambiti di frontiera nel confronto europeo.

Specificatamente per il caso italiano, seppur in presenza di numerose unità locali che operano lungo la catena del valore dei settori legati all'aerospazio, al digitale e alla farmaceutica – si pensi alle produzioni avanzate di Campania, Puglia e Sicilia – la configurazione complessiva dei sistemi economici meridionali, sbilanciati verso attività del terziario a più basso valore aggiunto e verso attività industriali più tradizionali, non fa emergere il contributo apportato dalle attività più avanzate. Senza correttivi da parte della politica industriale europea – che dovrebbe dotarsi, molto più che in passato, di un approccio spaziale nel promuovere obiettivi comuni di crescita e competitività – il rischio è quello di esacerbare i divari economici e sociali interni all'Unione e ridimensionare il risultato aggregato sulla crescita dell'Europa.

## 8.4 Mezzogiorno, coesione e politica industriale

In una fase nella quale, di fronte ai massicci investimenti di Cina e Stati Uniti è tramontato il mito "la migliore politica industriale è nessuna politica industriale", facendo leva sulle nuove opportunità derivanti dalle transizioni e dalle discontinuità dei processi di globalizzazione, il Sud può diventare territorio elettivo di una rinnovata politica industriale europea e quindi superare i suoi ritardi strutturali<sup>7</sup>. A questo proposito, va ricordato come il massiccio processo di deindustrializzazione nella lunga crisi 2008-2014 ha ridimensionato il tessuto produttivo meridionale<sup>8</sup>. Tra il 2008 e il 2014, il valore aggiunto industriale del Sud si è contratto di circa 33 punti percentuali, una flessione di due volte e mezzo superiore a quella del Centro-Nord (-14%). Gli investimenti industriali sono calati del 40% nel Mezzogiorno, più del doppio rispetto al resto del paese (-19%). Al Sud è ancora scarsa l'attrattiva dei territori per gli investitori esteri: l'industria manifatturiera occupa circa il 25% degli addetti, ma la percentuale non supera l'11% per gli occupati presso gruppi multinazionali a controllo estero, più innovativi e internazionalizzati. È ancora molto debole la connessione del tessuto produttivo meri-

<sup>7</sup> Manzella G. P. (2023), 2019-2023: gli anni della politica industriale europea e il Mezzogiorno, Rivista giuridica del Mezzogiorno n. 3, 673-726; Petraglia C., Prezioso S. (2023), Nord e Sud. Divari economici e politiche pubbliche dall'euro alla pandemia, Carocci.

<sup>8</sup> Caravella S., Prezioso S. (a cura di) (2021), La resilienza delle imprese italiane durante e dopo la "lunga crisi", Rubbettino, Soveria Mannelli.

dionale con le catene del valore globali (GVC): meno di 1 impresa su 3 al Sud partecipa alle GVC (2 su 3 il dato medio nazionale).

La maggiore difficoltà delle imprese del Sud a evolvere verso specializzazioni tecnologicamente più avanzate – a maggior contenuto di conoscenza – e a proiettarsi sui mercati internazionali è in larga parte spiegata dall'elevata frammentazione del tessuto produttivo (superiore a quella, già alta, dell'Italia rispetto ad altre economie avanzate) e da una più evidente sotto-dotazione di grandi imprese. In questo contesto, resta consolidata la debolezza del mercato del lavoro meridionale anche dal lato della domanda di competenze avanzate: sono in progressiva crescita i flussi migratori in uscita per i giovani qualificati.

Nonostante le debolezze strutturali, il Mezzogiorno sta conoscendo una nuova stagione di dinamismo, testimoniata da un buon andamento occupazionale e una sostenuta crescita del Pil nel post-Covid. La ripresa economica omogenea a livello territoriale che ha caratterizzato il periodo post-Covid si lega alle politiche pubbliche espansive che hanno supportato gli investimenti pubblici e privati – specialmente nelle Costruzioni, via Pnrr e Superbonus – e i consumi, sostenendo il reddito disponibile nella fase pandemica e contenendo l'impatto dello shock inflazionistico.

Tuttavia, sono mancate politiche industriali ambiziose che avrebbero dovuto indirizzare il cambiamento strutturale del Paese rispetto alle sfide e alle opportunità aperte dal nuovo scenario globale, segnato da importanti riconfigurazioni energetiche e produttive. Da questo punto di vista, ha pesato l'impostazione del "Pnrr delle imprese", orientato al consolidamento dell'esistente anziché all'identificazione e al supporto delle priorità produttive e delle specializzazioni strategiche. Preservando un approccio orizzontale concentrato sulla leva fiscale, gli incentivi 4.0 hanno seguito la distribuzione spontanea delle imprese, senza alcuna strategia di cambiamento alle spalle, manifestando effetti asimmetrici tra Nord e Sud<sup>9</sup>. Un passo in avanti potrebbe derivare dalla riforma della Zes Unica che, superando la frammentazione territoriale, tenta di rafforzare il presidio nazionale delle politiche industriali per il Sud. L'anello mancante sono gli strumenti discrezionali e selettivi di cui dovrebbero dotarsi le politiche industriali per sostenere fattivamente settori e filiere strategiche, una volta definite e individuate a livello europeo.

La nuova geografia economica degli equilibri produttivi e commerciali tra, e con, le maggiori potenze mondiali e la riconfigurazione delle global supply chain offrono all'Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, una grande opportunità di sviluppo nel contesto europeo. A partire dalle più consolidate esperienze industriali nella chimica, nella farmaceutica e nell'aerospazio, il Sud vanta un'accumulazione di competenze e conoscenze – spesso inutilizzate e in fuga verso altre aree – tale da poter intercettare, se adeguatamente accompagnate da un disegno di politica industriale condiviso e prospettico, le esigenze produttive lungo le filiere chiave per l'autonomia strategica europea. Al contempo, la transizione obbligata verso le tecnologie pulite offre al Sud la possibilità di programmare un modello di sviluppo alternativo che, diversamente da quello del Novecento, coniughi sviluppo industriale e sostenibilità ambientale. Questo modello potrà avere impatti significativi solo se l'installazione di capacità rinnovabile sarà regolata e accompagnata dall'espansione della capacità produttiva delle tecnologie chiave, come pannelli e relativa componentistica, batterie, pale eoliche, elettrolizzatori.

<sup>9</sup> Servidio G. (2023), Obiettivi e strumenti della politica industriale: un'analisi a livello territoriale, Rivista economica del Mezzogiorno n. 1-2, 25-76.

In altre parole, il Mezzogiorno non deve essere visto unicamente come hub di produzione di energia rinnovabile da esportare verso le industrie del Nord o del Centro Europa, o come luogo di transito di quella prodotta nei paesi del Nord Africa.

Se non si crea un tessuto industriale e occupazionale diffuso e robusto nei territori, è a rischio la tenuta del patto sociale, e i primi sintomi si intravedono già in alcune regioni. Le innovazioni tendono a creare vincitori e vinti, a livello sociale e territoriale. Il grado di coesione dipenderà dal peso e dalle caratteristiche delle politiche pubbliche di accompagnamento a questi processi e la sfida è tenere insieme competitività e coesione nei processi di transizione. Sebbene non manchino le esperienze positive sul territorio, rimane irrisolto il nodo della politica industriale e degli strumenti consoni a perseguirne efficacemente gli obiettivi. Il Mezzogiorno può svolgere un ruolo potenzialmente rilevante nella strategia di rinnovamento industriale europeo, a condizione che sia supportato nel percorso di transizione verso specializzazioni produttive strategiche – ad alto potenziale trasformativo, con una buona apertura ai mercati internazionali, un elevato livello delle competenze domandate e a forte propensione all'innovazione – individuate a livello europeo.

Questa operazione necessita, infatti, di un quadro di policy sistemico e organico volto a sostenere e qualificare l'offerta produttiva del Mezzogiorno, anche mediante strumenti complementari e selettivi di politica industriale: Contratti di sviluppo, Zes unica per il Mezzogiorno, Fondi per l'internazionalizzazione, Accordi di Innovazione e, da ultimo, la modernizzazione della politica di coesione.

Sulla dimensione industriale della politica di coesione è possibile costruire una corsia preferenziale per avviare quel circolo virtuoso tra competitività e coesione arrestatosi dopo il 2008. L'obiettivo prioritario della politica di coesione è di garantire accesso ai diritti di cittadinanza in ogni territorio d'Europa, sostenendo investimenti mirati nelle infrastrutture sociali dove assenti o manchevoli, e favorendo la localizzazione degli investimenti produttivi. Su questo punto, la riforma della politica di coesione dovrebbe guardare ai settori strategici della nuova politica industriale europea. Se l'attuale dibattito tecnico e politico sulla politica industriale europea risulta carente per quanto concerne la dimensione territoriale, la centralità della politica industriale all'interno della politica di coesione è l'unica strategia per restituire un'adeguata rilevanza alle specificità e potenzialità regionali. Si tratterebbe di passare dall'attuale approccio, che vede la destinazione di agevolazioni alle imprese come la più semplice modalità per risolvere problemi e lentezze di attuazione dei Programmi, e che da sempre induce a riprogrammazioni a favore di generici sussidi orizzontali "a pioggia", a una impostazione strategica coerente con gli indirizzi di politica industriale europea per l'individuazione di settori industriali di traino, e le modalità con cui sostenerli.

Vanno in questa direzione il tentativo contenuto nella Comunicazione del 1° aprile 2025 della Commissione europea "Una politica di coesione modernizzata – Riesame intermedio", di conferire un ruolo centrale agli investimenti rientranti nella Piattaforma Step: l'iniziativa europea per sostenere la competitività e rafforzare l'autonomia strategica dell'Ue attraverso gli investimenti nelle tecnologie. Per sostenere investimenti che contribuiscono agli obiettivi di Step, ai progetti IPCEI (Importanti Progetti di Comune Interesse Europeo) e, più in generale, al target trasversale della decarbonizzazione industriale, la mid-term review della coesione 2021-2027 prevede anche la possibilità di finanziare con le risorse della coesione le grandi imprese.

Da una prospettiva più generale, il tornante che attraversiamo è per certi versi analogo allo snodo che portò all'avvio dell'industrializzazione esterna del Mezzogiorno del primo intervento straordinario: una strategia di sviluppo funzionale agli interessi della crescita nazionale che ha favorito la creazione dell'industria di base a supporto della competitività del Paese nell'industria delle seconde trasformazioni nel nascente mercato comune. Ora siamo di nuovo in una fase in cui assume centralità l'investimento industriale nel Mezzogiorno, funzionale, questa volta, al conseguimento degli obiettivi europei, non più solo nazionali. Il compito delle nuove politiche industriali è quello di creare "fratture" e nuove diramazioni nelle traiettorie evolutive delineate dalle specializzazioni esistenti, favorendo la capacità delle economie locali di connettersi e integrarsi con i sistemi più dinamici e avanzati, che possono offrire accesso a quei fattori abilitanti (conoscenze, competenze, opportunità di mercato) necessari ad agganciare le direttrici di sviluppo del futuro, scongiurando il rischio di rimanere intrappolati nel pattern delle specializzazioni esistenti.